

XCI.

SEDUTA DI VENERDÌ 12 DICEMBRE 1958

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE	PAG.
Congedi	4961
Disegni di legge:	
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	4975
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	4975
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	4962, 4975
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	4962
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	4961
Proposte di legge (<i>Annunzio</i>):	
PRESIDENTE	4962
GITTI	4962
Proposte di legge (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	4962
TRUZZI	4962
CECCHERINI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	4963, 4964, 4965
ADAMOLI	4963
TITOMANLIO VITTORIA	4964
Interrogazioni, interpellanze e mozione (<i>Annunzio</i>):	
PRESIDENTE	4976, 4981
MAGLIETTA	4981
SCALIA	4981
DE PASQUALE	4981
CALABRÒ	4981

	PAG.
Interpellanze e interrogazioni sui danni provocati dal maltempo (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	4965
GIGLIA	4968
NICOSIA	4969
SCALIA	4971

La seduta inizia alle 10,30.

TOGNONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Malagodi e Savio Emanuela,

(*I congedi sono concessi*).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che la proposta di legge del deputato Calabrò: « Proroga del termine stabilito dall'articolo 23 della legge 31 luglio 1956, n. 897, contenente disposizioni sulla cinematografia e successive modificazioni » (691), possa essere deferita all'esame e alla

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1958

approvazione della II Commissione (Interni), in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il disegno di legge: « Norme sui *referendum* previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo » (677), è, invece, deferito alla I Commissione (Affari costituzionali), in sede referente.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge, approvato da quella V Commissione:

« Trasferimento in ruolo organico del personale della ragioneria generale dello Stato collocato fuori ruolo presso i relativi organi decentrati » (703).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

ROMANO BRUNO: « Norme per l'erogazione dell'assistenza sanitaria ai cittadini protetti da assicurazione obbligatoria contro il rischio di malattia » (695);

GITTI ed altri: « Proroga del termine stabilito per i versamenti al fondo per l'indennità agli impiegati e per l'adeguamento dei contratti di assicurazione e capitalizzazione » (696);

RUBINACCI: « Classificazione delle camere di commercio, industria e agricoltura » (697);

« Esodo volontario del personale delle camere di commercio, industria e agricoltura » (698);

SILVESTRI ed altri: « Franchigia postale ai comuni » (699);

SPADOLA: « Trattamento di quiescenza a favore del personale militare della Croce rossa italiana e del Sovrano militare ordine di Malta chiamato o trattenuto in servizio in forza del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 30 novembre 1946, n. 736, per esigenze di carattere eccezionale » (700);

CAIAZZA ed altri: « Istituzione del tribunale civile e penale a Prato » (701);

COLITTO: « Disposizioni integrative degli articoli 12 e 13 della legge 15 febbraio 1958, n. 46, contenente norme sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato » (702).

Saranno stampate e distribuite. Le prime quattro, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

GITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GITTI. Signor Presidente, poiché il termine per i versamenti al fondo per l'indennità agli impiegati scade il 31 dicembre, chiedo l'urgenza per la proposta di legge che ho presentato insieme con l'onorevole Repossi.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la richiesta di urgenza per la proposta di legge Gitti ed altri, testé annunciata.

(È approvata).

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Bonomi, Truzzi, Bucciarelli Ducci, Vetrone, Vicentini, Germani, Franzo, Marengi, Graziosi, Sodano, Repossi, Malfatti, Baroni, Pintus, De Marzi Fernando, Stella, Biagioni, Scarascia, Viale, Bolla, Troisi, Gerbino, Prearo, Semeraro, Monte, Aimi, Longoni, Bartole, Sammartino, Zugno, Sangalli, Sedati, Boidi, Schiavon, Negrari, Caccuri, Foderaro, Marotta Michele, Helfer, Cotellesa, Tantalò, Pucci Ernesto, Amadeo Aldo, Baldi, Di Leo, Pugliese, Giglia, Schiratti, De Leonardis, Durand de la Penne, Amatucci, Armani, Baccelli, Castellucci, Corona Giacomo, Ferrara, Lucchesi, Martinelli, Rocchetti, Spadola e Turnaturi:

« Determinazione delle aliquote massime delle eccedenze alle sovrimposte comunali e provinciali sui terreni e sui redditi agrari » (144).

TRUZZI. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRUZZI. La relazione che accompagna la proposta di legge mi dispensa dall'illustrarla. Mi limito a sottolineare che le sovrimposte comunali e provinciali sono arrivate in certi comuni a limiti estremamente pesanti e intollerabili per la capacità economica dei pic-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1958

coli coltivatori. La proposta di legge che ho l'onore di illustrare mira appunto ad evitare tali abusi mediante la determinazione di aliquote massime.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CECCHERINI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Bonomi ed altri.

(È approvata).

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Adamoli, Novella, Barontini, Natta, Minella Molinari Angiola, Vidali, Ravagnan, Napolitano Giorgio:

« Finanziamento suppletivo per il completamento dei lavori della diga foranea del porto di Genova » (180).

L'onorevole Adamoli ha facoltà di svolgerla.

ADAMOLI. Tutti ricorderanno la terribile mareggiata che si è abbattuta nel febbraio 1955 sulle coste liguri. Purtroppo essa ha avuto catastrofiche conseguenze per le attrezzature del massimo porto nazionale in quanto il mare riuscì ad infrangere la diga di protezione della banchina, ad irrompere nella darsena del petrolio, distruggendola completamente, e a compromettere la funzionalità di buona parte delle attrezzature portuali.

Scopo della presente proposta di legge è di assicurare al consorzio autonomo del porto di Genova i mezzi finanziari per completare l'opera di ricostruzione.

A quasi quattro anni di distanza da quella calamità, che ha lasciato gravare sul porto di Genova una minaccia permanente, le opere distrutte o danneggiate non sono state ancora completamente ripristinate: talune banchine non sono ancora utilizzabili e se, sciaguratamente, un'altra mareggiata — anche meno forte di quella del 1955 — si fosse abbattuta sulle nostre coste, le conseguenze sarebbero state indubbiamente gravissime. Si tratta quindi di sanare queste ormai antiche ferite e di procedere con passo spedito sulla via della completa ricostruzione della diga di protezione.

Nel 1956 vennero stanziati 8 miliardi, mentre le perizie prevedevano una spesa di 11 miliardi e 522 milioni per le opere di ricostruzione. Lo stanziamento venne diviso in varie annualità, l'ultima delle quali compresa

nel bilancio 1958-59. Pertanto, il consorzio del porto di Genova fra pochi mesi non avrà più le disponibilità finanziarie per poter completare la ricostruzione della diga in questione. La mia proposta di legge tende appunto ad assicurare al consorzio i mezzi indispensabili.

Si tratta di un problema che non è soltanto locale, ma riveste importanza nazionale. Il porto di Genova, come tutti sappiamo, richiama gran parte del traffico mercantile che si orienta verso il nostro paese, e questo riconferma la necessità che la situazione di inferiorità in cui ancora oggi esso è tenuto venga rapidamente rimossa.

Per questo motivo, per la mia proposta di legge, oltre alla firma dei deputati genovesi, ho avuto l'onore e il piacere di raccogliere quelle di deputati del mio gruppo delle grandi città marinare italiane, come Trieste, Venezia e Napoli. Questo mi sembra sottolineare il valore nazionale di questa richiesta.

Non chiedo l'urgenza ma spero che l'onorevole Presidente voglia orientarsi affinché la proposta stessa sia assegnata alla competente Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CECCHERINI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Adamoli.

(È approvata).

La terza proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Adamoli, Novella, Barontini, Natta, Minella Molinari Angiola, Vidali, Ravagnan e Napolitano Giorgio:

« Rivalutazione del contributo ordinario dello Stato a favore del consorzio autonomo del porto di Genova per la manutenzione delle opere e degli arredamenti portuali » (181).

L'onorevole Adamoli ha facoltà di svolgerla.

ADAMOLI. Questa proposta di legge tende a normalizzare una situazione che ormai da troppo tempo si mantiene in termini irregolari. La relazione che abbiamo presentato è molto dettagliata, anche nel tentativo di superare alcune opposizioni che soprattutto da parte degli uffici ministeriali sono state sollevate su questa questione. Mi limiterò, pertanto, a ricordarne i termini essenziali.

La legge costitutiva del consorzio del porto di Genova (legge del 1903) delegava all'ente

portuale compiti che spettano allo Stato, quali la manutenzione ordinaria e straordinaria delle opere portuali, l'escavazione dei fondali, l'illuminazione delle strade e delle calate, i servizi marittimi portuali, ecc. Inoltre, in previsione dello sviluppo del porto di Genova verso ponente, vennero delegate al consorzio le opere relative all'arredamento ferroviario del bacino di Sampierdarena e tutte le nuove opere di ampliamento, sistemazione e miglioramento di quel settore.

Per adempiere tali compiti la legge del 1903 fissò un contributo di 4 milioni e 500 mila lire, ridotto a 4 milioni nel 1923. È questo un elemento di una certa importanza perché vuol significare che il contributo dello Stato era riferito all'onere effettivo che di volta in volta veniva calcolato: infatti, allora si ritenne che gli oneri per la manutenzione ed altro a carico del consorzio dovessero ammontare a 4 milioni, anziché a 4 milioni e 500 mila. Oggi, sia per la svalutazione monetaria, sia per gli impegni di ampliamento del porto verso ponente, le spese sono aumentate, mentre il contributo è rimasto sempre a 4 milioni. Il mancato adeguamento è una delle cause per cui il porto di Genova non è riuscito ad attrezzarsi modernamente come sarebbe stato indispensabile.

Per il porto di Genova vi è il grosso problema di essere all'altezza delle strutture tecniche raggiunte nei porti del nord-Europa. Con l'entrata in vigore del mercato comune i problemi concorrenziali diventeranno ancora più gravi per il nostro porto, che non è in condizioni di battere la concorrenza dei grandi porti del Belgio, della Germania e di altri della zona dell'Atlantico, proprio perché le sue strutture sono rimaste sensibilmente arretrate per deficienza di mezzi.

La nostra richiesta quindi tende non soltanto a sanare una situazione in materia di rapporti finanziari tra lo Stato e un ente locale che deve sottostare a impegni particolari, ma tende a dare al nostro maggiore porto i mezzi per risalire la strada del progresso tecnico.

Spero che anche per questa proposta di legge la Camera vorrà dare il suo voto favorevole per la presa in considerazione, ma soprattutto spero che, in sede di discussione in Commissione (mi auguro infatti che non sia necessaria una discussione in aula), tutte le vecchie riserve siano superate.

Da dieci anni ormai non vi è assemblea generale del consorzio del porto, oppure dibattito nel consiglio comunale o nel consiglio provinciale sui problemi del porto, in cui

non vengano discussi e approvati all'unanimità ordini del giorno che richiamano lo Stato ad adempiere finalmente questa rivalutazione.

Questi sono i motivi per i quali ho presentato la mia proposta di legge e mi auguro che essa — per il bene non tanto di Genova quanto dell'intera economia nazionale — possa giungere rapidamente all'approvazione.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CECCHERINI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Adamoli.

(È approvata).

La quarta proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Vittoria Titomanlio, Negrone, De Marzi Fernando, Troisi, Berry, Patrini e Merenda:

« Provvedimenti in favore delle aziende artigiane in materia edilizia » (249).

La onorevole Vittoria Titomanlio ha facoltà di svolgerla.

TITOMANLIO VITTORIA. La proposta di legge vuole andare incontro a fondamentali esigenze delle aziende artigiane in materia di edilizia, e precisamente: 1° decentramento periferico delle attività artigianali con carattere produttivo e commerciale; 2° realizzazione positiva e concreta delle necessità della categoria, che non trova nella legislazione attuale alcun aiuto e incoraggiamento, in materia di edilizia popolare; 3° frequenza, da parte degli apprendisti, di locali in cui le necessità ambientali (igiene, clima, luce, spazio) trovino soluzioni atte ad incrementare l'apprendimento del mestiere, senza che questo incida sulla salute e sulle esigenze fisiche dello sviluppo.

Questi aspetti, corredati da una opportuna indagine fatta da esperti (indagine che presenteremo in sede di discussione), sarebbero sufficienti a garantire la bontà dell'iniziativa ed a promuovere l'approvazione della proposta di legge.

Sul modo di affrontare il complesso problema e di realizzarne la soluzione, si presentano alcuni adattamenti legislativi di provvide disposizioni che, in materia di edilizia, meritano un particolare ed utile richiamo. Esse sono: le leggi Tupini e Aldisio (così de-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1958

nominate per antonomasia), nonché la legge Romita n. 640.

Per le prime si invoca l'intervento del genio civile che, sentito il parere di altri organi competenti, in sede di progettazione di alloggi popolari costruiti con il contributo dello Stato, deve indicare la percentuale delle botteghe e dei locali annessi da costruirsi negli edifici periferici, la cui esecuzione dei lavori è affidata ad enti o società riconosciute.

Per la seconda — ossia per la legge n. 640 — si estende l'applicazione, prevista per le case, alle botteghe malsane, che però, con opportuni adattamenti, possono trasformarsi in ambienti igienicamente idonei al carattere produttivo dell'azienda.

E inutile ricordare che, ai sensi delle disposizioni vigenti, le botteghe possono essere assegnate in locazione o con patto di futura vendita, agli artigiani che ne abbiano diritto, sentito il parere dell'ispettorato del lavoro.

Mi auguro che la nostra iniziativa, tanto attesa dalla categoria, trovi il consenso del Governo e del Parlamento.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CECCHERINI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Titomanlio Vittoria.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sui danni provocati dal maltempo in Sicilia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Giglia, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere quali provvedimenti intende adottare a seguito dei gravissimi danni verificatisi nel porto di Licata (Agrigento) con la quasi totale distruzione della diga foranea. In particolare, non può non rilevarsi che quanto ieri è avvenuto nel porto di Licata era stato già previsto dai competenti tecnici dell'ufficio delle opere marittime del Ministero dei lavori pubblici ed i necessari lavori erano stati sollecitati dall'interpellante con la interpellanza n. 577 del 12 febbraio 1957, nel

corso della precedente legislatura. La gravità dei danni richiede pronti e sufficienti stanziamenti idonei a riparare e ripristinare le opere marittime così duramente colpite, mentre serviranno a rendere funzionante il porto, indispensabile strumento per la vita di quelle popolazioni. Nel contempo è assolutamente necessario che si dia inizio alla esecuzione delle opere previste dal nuovo piano regolatore di quel porto approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici. L'interpellante inoltre chiede al ministro che predisponga una accurata visita tecnica al ponte sulla strada statale n. 115 dentro l'abitato di Licata, al fine di controllarne le strutture, predisponendo sin d'ora le idonee misure necessarie richieste dalle risultanze dell'ispezione e la costruzione di una variante su tale strada nazionale fuori dell'abitato di quella cittadina, in considerazione della indispensabilità di detta strada per il traffico della Sicilia meridionale » (138);

Nicosia, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere l'entità dei danni provocati dal maltempo nelle province di Palermo, Agrigento, Caltanissetta, Catania, Messina, Enna, nei giorni di novembre del 1958 e per sapere se, considerata la gravissima situazione che ogni anno, in autunno ed in inverno, si determina nelle campagne, nelle strade e nei comuni siciliani a causa delle continue piogge e quindi della pericolosità delle frane e della irregolarità dei corsi di acqua e dei torrenti, non ravvisi la gravità e la estensione di calamità naturali previste dalle norme di attuazione dello statuto della regione siciliana in materia di opere pubbliche ed in applicazione di esse non intenda disporre con urgenza i concreti progetti: a) per la riparazione immediata, la sistemazione e la difesa delle strade statali e di quelle ferrate; b) per il consolidamento degli abitati; c) per la sistemazione e manutenzione valliva e montana dei corsi d'acqua classificati e da classificare » (150);

Scalia, ai ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale e al ministro presidente del Comitato dei ministri della Cassa per il mezzogiorno, « per conoscere con quali programmi e provvedimenti intendano far fronte alle esigenze ed ai bisogni delle popolazioni delle province siciliane colpite dai violenti nubifragi di questi ultimi giorni, con particolare riferimento agli interventi atti a riparare i danni prodotti alle abitazioni, alla viabilità, alle opere di difesa portuale, alle colture devastate e distrutte ed a sopperire al

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1958

grave stato di disoccupazione cui si andrà incontro per la impossibilità di procedere, nelle zone colpite, alle operazioni di semina dei prodotti » (157);

e delle interrogazioni:

Di Benedetto, ai ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici, « per sapere se sono a conoscenza del disastro verificatosi, in seguito a recenti mareggiate, nel porto di Licata dove la diga foranea, già considerata pericolante sin dal gennaio 1957, è stata infranta dai marosi. La violenza della tempesta ha, infatti, distaccato la testa di ponte della predetta diga isolandola dal resto del molo e il mare ha inghiottito un tratto di muraglione lungo 20 metri e largo 6, mentre un altro tratto della diga minaccia di franare. L'interrogante, sottolineando la gravità dell'avvenimento che sconvolge uno dei più importanti porti mediterranei dell'isola di Sicilia, fa presente contemporaneamente la situazione precaria delle installazioni portuali di Porto Empedocle e Sciacca dello stesso litorale mediterraneo e, pertanto, chiede ai ministri se non ritengano di concertare con la urgenza del caso le opere atte a riparare i danni di cui già i predetti porti soffrono e a prevenirne altri » (721);

Turnaturi, ai ministri dei lavori pubblici e dell'interno, « per conoscere quali provvedimenti intendano adottare a favore dei danneggiati dall'alluvione abbattutasi in questi giorni in Sicilia e per il sollecito ripristino delle opere distrutte. L'interrogante chiede altresì di sapere quali provvedimenti intendano adottare per evitare — nei limiti del possibile — il ripetersi di simili calamità » (731);

Basile, ai ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, dell'interno e al ministro presidente del Comitato dei ministri della Cassa per il mezzogiorno, « per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per i paesi siciliani danneggiati dal maltempo di questi ultimi giorni, specialmente a Santa Teresa di Riva, torrente Savoca, Rodi Milici, Mazzarrà Sant'Andrea, Fondachelli, ecc. L'arginazione del torrente Savoca, la cui necessità fu segnalata varie volte dall'interrogante, è urgente, come la riparazione dei danni prodotti alla viabilità e alle abitazioni in tutti i paesi di montagna come San Fratello, particolarmente minacciato dalle frane, e la sistemazione dei torrenti, come il Muto, che minaccia sempre più l'abitato di Pan del Mela » (770);

De Pasquale, Pezzino, Bufardeci, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per cono-

scere: 1° quale è l'esatta entità dei danni provocati dal maltempo e dalle persistenti piogge degli ultimi giorni alle campagne, alla viabilità di ogni ordine, alle case di abitazione, agli abitanti ed alle opere pubbliche in provincia di Messina e precisamente nei comuni di Santa Teresa Riva, Mazzarrà Sant'Andrea, Rodi Milici, Tripi, Furnari, Santa Lucia del Mela, Roccalumera, Francavilla, Santa Domenica Vittoria, Roccella Valdemone, Malvagna, Castoreale, Scaletta Zanclea, Itala, Montalbano Elicona, Letoianni, Fondachelli-Fantina, Giardina, Moio Alcantara, Gualtieri Sicaminò, Venetico, Gioiosa Marea, Contrò, Limina, Casalvecchio, Cesarò, Monforte San Giorgio, San Piero Petti; 2° quali interventi straordinari e di emergenza e in che misura sono stati adottati o si intendono adottare in soccorso delle popolazioni colpite e per limitare i danni alle persone ed alle cose; 3° se intende erogare adeguati sussidi ed idonea assistenza alle famiglie colpite; 4° come intende porre immediato rimedio alla grave insufficienza di mezzi rilevatasi nell'azione di pronto soccorso e denunciata sulla *Gazzetta del sud* del 29 novembre 1958 dall'ingegnere capo Gulli; 5° a quali persone precisamente si riferiva il predetto ingegnere capo nella predetta dichiarazione allorquando affermava testualmente che « durante i lavori di arginamento siano disturbati da ingerenze di persone estranee... che aumentano il disordine e la confusione »; 6° quali istruzioni sono state impartite agli organi periferici (prefettura, ispettorato dell'agricoltura, genio civile, intendenza di finanza) per facilitare ed accelerare le procedure per la concessione dei contributi previsti dalle leggi e per le esenzioni fiscali » (775);

Aldisio, ai ministri dell'interno, della agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, « per conoscere quali misure intendano adottare per assistere le popolazioni siciliane e particolarmente quelle di Gela, che dopo cinquanta giorni di piogge ininterrotte, non ancora cessate, oltre a dover incrociare le braccia, hanno visto sommerse dalle acque gran parte delle loro migliori terre vallive e di pianura, danneggiate gravemente le opere di bonifica, perdute le sementi e i concimi già sparsi, perduto il prodotto di estesi e promettenti carciofeti e compromesso il raccolto del grano dell'anno successivo, a causa del ritardo con il quale si dovrebbero eseguire le semine in zone dove l'anticipo di esse condiziona decisamente la possibilità del raccolto » (799);

Del Giudice, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere quali provvedimenti intende adottare a seguito dei gravissimi danni subiti dai centri urbani e dalle campagne del marsalese e del trapanese in conseguenza delle recenti violentissime precipitazioni atmosferiche con carattere temporalesco abbattutesi in dette zone ed i cui danni, davvero ingenti, hanno seriamente compromesso la stabilità di importanti edifici civili e rurali, strade nazionali e provinciali, oltre che culture erbacee come ad esempio il frumento, e culture arboree » (802);

Del Giudice, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se è a conoscenza del crollo della diga foranea del porto di Licata, avvenuto il giorno 24 novembre 1958, durante una violenta mareggiata che ha gettato nella più autentica costernazione i 40 mila abitanti di quella città che dal mare attingono possibilità di lavoro e quindi di vita. La diga in questione, lesionata fin dal gennaio 1957, avrebbe potuto essere rafforzata a tempo debito e con spesa limitata. L'interrogante chiede se il ministro intende intervenire con un provvedimento straordinario che valga a risolvere il problema tecnico della ricostruzione della diga oltre che a risolvere una pericolosa frattura psicologica di grave portata creatasi nella popolazione della laboriosa città di Licata » (803);

Pellegrino, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se è a conoscenza dei danni arrecati al comune di Marsala dall'alluvione del 21 novembre 1958; in particolare, se gli risulta che è stato danneggiato il patrimonio stradale comunale e soprattutto le strade esterne Favara-Santonofrio e Sutana-Mafi; sono scoppiate fognature, è pericolante il cavalcavia presso lo stadio comunale, trovansi in imminente pericolo di crollo abitazioni nel vicolo Lero, sono crollate case in via Mazzini, mentre molte abitazioni, che sono a pianoterra nella campagna sul versante Marsala-Trapani, sono inabitabili per le acque che sorgono dai pavimenti e, infine, danni hanno subito la biblioteca comunale e il giardino di infanzia; se non ritenga di intervenire sollecitamente stanziando le somme necessarie per assicurare un tetto a chi l'ha drammaticamente perduto e la ricostruzione delle opere danneggiate o distrutte » (804);

Pellegrino, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se è a conoscenza dei danni arrecati alla città di Trapani dal nubifragio del 21-25 novembre 1958, essendo stati allagati in maniera impressionante i quartieri bassi e precisamente la borgata di Tranta-

pie di, il rione Palma, la piazza Stovigliari e le vie Alessandro Manzoni e Gian Battista Fardella con tutte le loro traverse; se non ritiene intervenire con congrui stanziamenti per la ricostruzione delle opere danneggiate o distrutte e per la costruzione nella parte bassa della città di una rete fognante capace e rispondente tecnicamente, dato che, tra l'altro, risulta all'interrogante che la rete fognante nella suddetta zona ha capacità insufficiente, inadeguata pendenza e perciò in occasione di piogge alluvionali, specie se coincidono con l'alta marea, rigurgita le acque invece di smaltirle aggravando il fenomeno » (805);

Sinesio, ai ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile, « per conoscere quali provvedimenti intendano adottare a favore degli impianti del porto di Licata, danneggiati dalle recenti mareggiate ed in particolar modo per evitare che la testata della diga foranea, irrimediabilmente lesionata, si inabissi in mare » (806);

Sinesio, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere quali provvedimenti abbia intenzione di adottare per venire incontro agli agricoltori delle contrade Durruei e Scavuzzo (Realmonte), le cui piantagioni sono state distrutte dalla eccezionale grandinata abbattutasi sull'agrigentino nella notte tra il 14 ed il 15 novembre 1958. Fa presente che, essendo l'economia di Realmonte prevalentemente agricola, il danno arrecato alle colture ha influito direttamente su più di 50 povere famiglie di piccoli agricoltori, già afflitte da una crisi che ha visto da alcuni anni a questa parte diminuire il rendimento dei terreni. Chiede altresì di sapere se il ministro non reputi indispensabile d'erogare congrui sussidi straordinari a favore di coloro che hanno perduto in questa dolorosa circostanza il frutto del duro lavoro di un anno » (807);

Faletta, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere quali provvedimenti intende adottare per una sollecita riparazione ai danni prodotti dall'alluvione che ha colpito la zona sud-orientale della Sicilia e in particolare la piana di Gela. In particolare quali provvedimenti intende prendere per sollevare la popolazione dei comuni colpiti dalla grave disoccupazione conseguente alla calamità » (808).

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di queste interpellanze e interrogazioni, concernenti lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1958

L'onorevole Giglia ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

GIGLIA. Le eccezionali mareggiate scatenatesi sul litorale sud della Sicilia il 10 novembre scorso, hanno raggiunto la loro massima violenza nelle notti del 13 e 14 e hanno provocato il crollo della parte centrale del muraglione frangionde della testata di levante della diga del porto di Licata per un frontale di circa 20 metri.

Tali danni, che sono i più visibili ed evidenti ad una prima sommaria ispezione, non danno però la idea esatta dell'assoluta precarietà delle opere allo stato attuale, e rappresentano, purtroppo, la dolorosa conseguenza di una serie di provvedimenti richiesti, annunciati e non eseguiti per inspiegabili motivi.

La diga del porto di Licata, oggi, nell'intero suo complesso, presenta la mancanza quasi totale della difesa frangiflutto costituita da masse artificiali, e presenta numerosi ingrottamenti di varia entità. La gravità di tali danni è resa ancora più pesante dalla prospettiva di possibili, nuove mareggiate, trovandoci all'inizio della stagione invernale, con la veramente deprecabile conseguenza che altri danni possono aggiungersi agli attuali, rendendo il porto di Licata veramente inefficiente in tutto il suo bacino, tenuto conto che la diga foranea viene investita dalle correnti di libeccio e di ponente, prevalenti nel litorale meridionale dell'isola.

Non posso, purtroppo, non rilevare che il Ministero dei lavori pubblici non ha, a tempo opportuno, adottato i necessari provvedimenti. Allorché, nel gennaio del 1957, una prima violenta mareggiata colpì la diga foranea e le altre opere portuali, fu subito constatato che la diga aveva accusato i primi cedimenti nelle sue principali strutture. In particolare, la mareggiata asportò alcuni tratti della difesa frangiflutto, mettendo a nudo le opere murarie e provocando ingrottamenti di varia entità nella stessa struttura muraria.

Costatati tali danni, fu redatta una perizia del valore di 100 milioni, la cui esecuzione avrebbe evitato l'attuale danno e avrebbe immediatamente sanato l'incipiente erosione della diga stessa. In quella occasione io presentai una interpellanza al ministro del tempo, onorevole Romita, nella quale si diceva che i danni erano stati calcolati in 245 milioni, che per Porto Empedocle si provvedeva inizialmente con uno stanziamento di 30 milioni, e di 14 milioni e 500 mila per la difesa dell'abitato di Palma di Montechiaro e che per la riparazione dei danni di Licata

era in approntamento una perizia, in attesa di maggiori disponibilità.

Poiché i provvedimenti tardavano a venire, allorché il ministro Togni successe all'onorevole Romita al dicastero dei lavori pubblici, rivolsi ancora una pressante richiesta. Ebbi la comunicazione che la perizia del valore di 100 milioni era già stata redatta ed approvata dal Ministero e che il Ministero, a causa dell'esaurimento dei fondi sul competente capitolo del bilancio 1956-57, non aveva potuto provvedere ed avrebbe provveduto su quello del bilancio 1957-58. Ma, dato che i provvedimenti tardavano ancora, al momento in cui venne in discussione il bilancio dei lavori pubblici per l'esercizio 1957-58 presentai un ordine del giorno in merito al quale il ministro Togni ebbe a dichiarare testualmente: « Per l'esecuzione del piano regolatore del porto di Licata sono stati rapidamente predisposti ed approvati i piani relativi. Circa gli stanziamenti occorrenti si dovrà attendere il prossimo esercizio finanziario, data la insufficienza delle assegnazioni in quello attuale. Per quanto concerne l'immediato intervento per la riparazione dei danni recati al porto di Licata dalla mareggiata del gennaio scorso, è stato predisposto un progetto dell'importo di 100 milioni del quale avrà esecuzione uno stralcio per 40 milioni nel corrente esercizio ».

Queste furono le dichiarazioni del ministro Togni. Purtroppo, però, quei 40 milioni sono stati stornati dalla originaria destinazione e sono stati assegnati ad altro porto, mentre i danni del porto di Licata aumentavano, creando maggiori oneri per lo Stato, ma soprattutto determinando una atmosfera di sfiducia verso i nostri ordinamenti, oltre che una viva e seria preoccupazione per tutte le categorie interessate.

Nel corrente esercizio l'onorevole ministro Togni ha annunciato uno stanziamento di 50 milioni, la cui esecuzione però (cosa strana perché era già finita l'estate) non era stata ancora iniziata al momento del verificarsi dei nuovi danni.

La situazione del porto di Licata non può più essere affrontata con interventi irrisori e tardivi: essa oggi esige rimedi urgenti e sufficienti. Lo stanziamento di 50 milioni è di per sé insufficiente a riparare i danni della prima mareggiata, mentre quelli attuali si fanno ascendere, ad una prima sommaria ispezione, a circa 400 milioni.

Presso il Ministero dei lavori pubblici giace un progetto, redatto a suo tempo dall'ufficio delle opere marittime di Palermo,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1958

che prevede la spesa di 100 milioni. Si dia immediato inizio ai lavori relativi a quel progetto, dato che, purtroppo, la vastità dei danni consentirà di poter lavorare in più punti della diga e della testata di levante, e si dia la autorizzazione ad usare i materiali necessari per raggiungere il più rapidamente possibile lo scopo, cioè cementi a presa rapida, al fine di poter subito impiegare i massi artificiali che debbono essere all'uopo costruiti.

Tutto ciò deve essere rapidamente fatto, se si vuole evitare la completa perdita delle strutture del porto e la sua inefficienza. La popolazione di Licata vive attaccata al suo porto e vede in questo momento minacciata la sua stessa esistenza. Portuali, pescatori, povera gente che dal mare trae la possibilità di vita, oggi è in attesa delle provvidenze del Governo. Mi auguro che l'attesa di tutti costoro e di quanti nell'agrigentino e nell'*Hinterland* del porto di Licata vivono del lavoro e delle possibilità del porto di Licata stesso non venga delusa.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha giorni fa diffusamente ed esaurientemente risposto alle interrogazioni sul Polesine e ha adottato i provvedimenti necessari. In particolare, per Licata e per la Sicilia, che sta subendo in questi giorni danni di portata incalcolabile alle colture, alle strade ed ai porti, con conseguenze veramente disastrose per la economia siciliana, noi chiediamo che vengano adottati provvedimenti decisivi e seri e che non si tratti delle solite voci di stanziamento in bilancio. Occorrono interventi di pronto soccorso e stanziamenti opportuni e nuovi perché si risolvano questi problemi, che altrimenti si traducono in danni maggiori per l'erario. La loro soluzione servirà a lenire la grave disoccupazione di larghi strati della popolazione.

Nella mia interpellanza, oltre a indicare la necessità di interventi per il porto di Licata, ho segnalato che occorre provvedere a controllare il ponte che è dentro l'abitato di Licata, sulla strada n. 115, ponte che è ormai, si dice, in pericolo di essere lesionato e la cui carreggiata è talmente stretta da non consentire il passaggio dei numerosi autoveicoli che percorrono l'importantissima zona. È necessario provvedere prima che avvenga qualche più grave sciagura e prima che ci si trovi da un momento all'altro a vedere questa città di 40 mila abitanti isolata dal resto del mondo.

Confido che verranno adottati i provvedimenti necessari ed urgenti per risolvere sia il

problema del porto di Licata sia quello del ponte sulla strada n. 115. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Nicosia ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

NICOSIA. La mia interpellanza si può dividere in due parti: nella prima parte ho chiesto di conoscere l'entità dei danni provocati dal maltempo in alcune province della Sicilia; nella seconda, in sostanza, chiedo al Governo di sapere come intende applicare le norme di attuazione dello statuto regionale e rispondere quindi a quegli impegni che ha assunto, direi, per Costituzione.

Desidero parlare, onorevole sottosegretario, delle zone interne della Sicilia, dato che sui problemi portuali numerosi colleghi ogni anno, come rilevava l'onorevole Giglia, chiedono interventi governativi ed un serio interessamento per i danni provocati dalle violente mareggiate che quasi distruggono i porti del canale di Sicilia, esposti come sono ai venti africani, specie nei periodi da ottobre a dicembre e da febbraio ad aprile.

VOLPE. I danni non sono prodotti solo da ciò, onorevole Nicosia. La causa è da ricercarsi nel fatto che si agisce con sistemi irrazionali.

NICOSIA. Su questo siamo d'accordo, onorevole Volpe, ed io mi riferivo alla violenza dei marosi proprio per sottolineare la necessità di un intervento adeguato per la sicurezza stessa dei porti in questione.

Dicevo che ho circoscritto la mia interpellanza alle zone interne della Sicilia, per mettere in evidenza un problema molto importante. Noi non abbiamo il Po in Sicilia, onorevole sottosegretario, non abbiamo i grandi fiumi del continente; abbiamo solo dei piccoli fiumi, dei torrenti; abbiamo, in Sicilia, la dispersione delle acque nel sottosuolo. La nostra isola si trova in una situazione orografica veramente grave. Per la mancanza di una adeguata sistemazione valliva e per la carenza di un adeguato consolidamento degli abitati, interi paesi, interi centri si spostano gradatamente provocando continue frane che investono le strade nazionali, che subiscono lunghe interruzioni nel periodo invernale. Questo fenomeno è in connessione con i bradisismi che si verificano soprattutto nelle zone di Galtanissetta e di Enna ed in parte nella provincia di Palermo.

Quando è stato redatto lo statuto regionale siciliano, si è fissato l'obbligo dello Stato, in caso di calamità naturali di una certa gravità e vastità, di predisporre progetti concreti per la sistemazione dei centri abitati, per la riparazione delle strade ferrate e per la sistema-

zione dei corsi d'acqua classificati e da classificare.

Nel 1954 la cosiddetta legge sui fiumi ha disciplinato gli interventi dello Stato relativamente al convogliamento ed alla sistemazione dei grandi corsi d'acqua. Per la Sicilia si è parlato solo del Simeto, che sbocca nello Jonio, e del San Leonardo, che scorre nei pressi di Termini Imerese e sbocca nel Tirreno. La sistemazione di questi due comprensori può risolvere i problemi relativi alla provincia di Enna ed in parte a quella di Palermo, ma rimangono insoluti i problemi delle altre province siciliane.

Potrei portare un elenco completo (che del resto esiste presso il Ministero dei lavori pubblici) dei comuni riconosciuti degni di assistenza perché posti in zona franosa.

Ora, questo è un problema talmente grave ed importante che direi equivale a quello del Polesine. Ogni fine autunno ed in primavera, in Sicilia, dove la neve si vede raramente e dove non si verificano grandi precipitazioni, si hanno periodi di piogge insistenti che durano per settimane e che, con la loro infiltrazione nel terreno, provocano lo slittamento di intere zone. Si tratta di un problema legato alla costituzione oro-idrografica della Sicilia, ben conosciuto, tanto che nelle nostre città e paesi si possono vedere i famosi bastioni costruiti anticamente appunto per il consolidamento degli abitati. Fino all'ultima guerra, in alcuni comuni venivano effettuate regolarmente opere di consolidamento a cura del provveditorato regionale alle opere pubbliche, quasi si trattasse di ordinaria manutenzione. Da allora questa necessaria azione di difesa è notevolmente rallentata, sicché assistiamo a casi come quello di Cerda, in provincia di Palermo, dove un intero quartiere di circa mille abitanti, su 7 mila del comune, è minacciato da 10 anni da una frana ed ancora non vede eseguire le opere di consolidamento. Qualche anno fa nel comune di Marineo, in provincia di Palermo, un intero quartiere è stato distrutto da una frana. Il comune di Bolognetta, un piccolo paese di 3 mila abitanti, era arrivato ad ottenere uno stanziamento di alcune decine di milioni di lire per la costruzione di un edificio scolastico: si era appena iniziata la costruzione del secondo piano quando una frana ha distrutto tutto! Si pensi che dei 280 comuni della Sicilia, circa il 30 per cento si trova in queste condizioni.

Ora, da un po' di tempo abbiamo notato che, con il pretesto della esistenza dell'ente regione, lo Stato viene meno ai suoi doveri ed agli impegni assunti in materia di opere

pubbliche. Giustamente la regione osserva che, in virtù dell'articolo 14 dello statuto regionale siciliano e delle norme di attuazione dello statuto stesso, la competenza in materia è deferita allo Stato. Mentre il Governo centrale dice di voler prendere accordi con la regione, lo stanziamento per il consolidamento degli abitati è diventato veramente una cosa irrisoria.

Collegato col problema del consolidamento dei centri abitati è quello della transitabilità delle strade nazionali, frequentemente interrotte dalla azione erosiva dei numerosi corsi d'acqua che scendono dalle pendici dei monti. Perché non si deve credere che la nostra isola sia povera d'acqua, tutt'altro; essa ne è ricchissima, solo che il prezioso elemento è disperso in mille rivoli, che, pur essendo modesti, finiscono tuttavia per esercitare una azione sensibile sulle massicciate delle strade: le interruzioni sono tante e di tale portata che in certi periodi dell'anno non ci si può spostare da una città all'altra senza esporre a gravi rischi le balestre delle auto.

Ci si obietta che questo frequente stato di disagio delle nostre comunicazioni è connesso con la conformazione oro-idrografica dell'isola. Questo è vero, ma ciò impone di provvedere a modificare questa situazione mediante l'esecuzione delle necessarie opere di drenaggio. Noi domandiamo che si faccia almeno questo. Dalla carta allegata al disegno di legge sulle autostrade abbiamo visto scomparire l'autostrada Palermo-Catania. Si parla del consolidamento e dell'ampliamento delle strade nazionali siciliane nel disegno di legge relativo alle strade. Sono problemi che dovranno pur venire risolti, ma si provveda almeno intanto a garantire la transitabilità delle strade esistenti. Sarebbe quindi sufficiente costruire, ripeto, opere di drenaggio nei punti nevralgici per salvare le strade nazionali, realizzando così anche una notevole economia per il bilancio dello Stato. Ogni anno, infatti, anche se gli stanziamenti non sono tali da sopperire a tutte le esigenze, si spendono milioni per la riparazione delle strade, milioni che vengono fagocitati dalle successive frane.

Quindi la vera soluzione tecnica del problema è rappresentata dall'apprestamento di opere di difesa delle strade, non già da precarie sistemazioni, dato che nel giro di un anno, o anche di soli 3 o 4 mesi (atteso che questo fenomeno si verifica tra la fine dell'autunno e l'inizio dell'inverno ed al principio della primavera) ci si trova da capo. A questi gravi inconvenienti è legata la sicurezza della viabilità in Sicilia.

Altra questione, sempre connessa al problema delle frane e della transitabilità delle strade nazionali, è quella delle strade ferrate. È mai possibile, onorevole sottosegretario, che per arrivare da Palermo a Catania si debbano ancora impiegare otto ore? Non parlo del rapido, ma del diretto che parte la sera. Si aggiunga, poi, che la ferrovia Palermo-Catania l'anno scorso è stata interrotta per oltre tre mesi a causa di una grossa frana caduta vicino a Villarosa, che ha distrutto un notevole tratto della ferrovia stessa. Pertanto, questo problema delle frane, come ella vede, onorevole sottosegretario, è ricorrente, e ad esso sono legati tutti gli altri problemi: diventa infatti una questione di incolumità pubblica per quanto riguarda i centri abitati, una questione di viabilità per quanto si riferisce alle strade nazionali, un problema di comunicazioni per quanto attiene alle ferrovie. Non volete costruire le autostrade? Non volete sistemare le strade nazionali? Almeno dateci la sicurezza che le ferrovie non vengano investite dalle frane. Si noti che sul tratto Roccapalumba-Dittaino queste interruzioni avvengono quasi ogni anno: attualmente vi è un pericolo di frana in provincia di Enna, presso la zona della ferrovia.

Ho presentato questa interpellanza, onorevole sottosegretario, per poter conoscere l'esatto pensiero del Governo per quanto riguarda i rapporti tra Stato e regione, secondo le norme di attuazione dell'articolo 14 dello statuto regionale; inoltre, per conoscere se esistano progetti concreti, ed infine per chiedere al Governo di compiere uno sforzo assegnando un maggiore stanziamento alla voce che riguarda il provveditorato regionale alle opere pubbliche di Palermo, a cui appartiene la competenza: basta infatti esaminare gli stanziamenti per accorgersi che oggi la Sicilia è veramente la cenerentola nel bilancio dello Stato.

Non voglio entrare in polemica con nessuno, perché purtroppo sappiamo che queste calamità naturali si abbattano su determinate regioni. Il Polesine ogni anno è minacciato dalle alluvioni e la stranezza del fenomeno sta nel fatto che esso dal 1951 si è ripetuto quasi costantemente ogni anno. Non dobbiamo dimenticare, tuttavia, che accanto al problema del Polesine vi è quest'altro importante problema delle frane siciliane, problema ben noto da anni. Sono nato infatti in un paese che un tempo contava 10 mila abitanti e che ora ne annovera appena 6 mila in seguito ad una frana abbattutasi su di esso nell'ottocento e che ha distrutto i tre quarti delle abitazioni.

Si tratta di Montemaggiore Belsito, dove esiste un bastione borbonico talmente alto e profondo che ha potuto difendere quello che ancora resta del paese. Siamo nella zona delle pre-Madonie, dove esistono molti altri paesi, Roccapalumba, Alia, Aliminusa, Cerda, ecc., tutti ugualmente minacciati da frane. Alla soluzione di questo problema, che è anche problema di incolumità pubblica, è legata la tranquillità del popolo siciliano.

Onorevole sottosegretario, vi è anche un altro problema al quale non ho accennato nella mia interpellanza, ma che mi riservo di trattare e su cui ella forse potrebbe fin d'ora darmi una risposta. Tale problema riguarda i provvedimenti immediati che si intendono prendere. Ho parlato infatti di progetti concreti, ma quali sono i progetti immediati per quest'anno? La prego di considerare, onorevole sottosegretario, che siamo stati spinti a presentare questa interpellanza perché i fatti di cui ci occupiamo sono veramente notevoli e colpiscono profondamente la vita della nostra regione. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Scalia ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

SCALIA. Il motivo per cui ho presentato questa interpellanza è dato dalla gravità della situazione determinatasi in parecchie province della nostra Sicilia a seguito delle violente perturbazioni atmosferiche di questi giorni. Dal 10-11 novembre, in parecchie zone della nostra Sicilia piove ininterrottamente e con un crescendo impressionante, per cui ai danni già verificatisi altri se ne aggiungono; e ci si augura e si spera che nel futuro possa cessare questo stato di cose, quanto meno per non estendere ed aggravare irrimediabilmente la situazione che si è determinata.

Le notizie che dalla Sicilia pervengono non sono per nulla rassicuranti. Le condizioni atmosferiche permangono gravi, nuovi danni si aggiungono a quelli già verificatisi: dalle case distrutte dalla furia delle acque alle opere di difesa portuali spazzate via dai marosi, dal danno che si è prodotto in interi comuni (uno per tutti, il più martoriato, quello di Santa Teresa Riva) alle ricchissime zone agrumetate distrutte, alle colture in genere devastate, alla impossibilità di procedere alle semine, è tutto un elenco triste di fatti che hanno precipitato in una situazione dolorosa la nostra isola e che, se si aggiungono alle vittime già fatte dal maltempo in provincia di Messina ed anche in provincia di Catania, danno un quadro assai triste della situazione.

Naturalmente, da quanto esposto deriva un gravissimo stato di disoccupazione, attuale e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1958

futuro, proprio per la impossibilità di procedere alle semine e perché gran parte delle colture e dei raccolti sono stati devastati.

Decine di fiumi e torrenti si sono ingrossati e hanno rotto gli argini mettendo in pericolo abitazioni e persone, perché, come si evince chiaramente dalla esposizione del collega Nicosia, la situazione orografica della Sicilia è purtroppo tale per cui, fintantoché non piove, si sente una quasi assoluta mancanza di acqua, ma, appena cadono quattro gocce, i torrenti e i fiumiciattoli s'ingrossano e, non essendo stati tempestivamente sistemati con adeguate opere, provocano gravissimi danni.

In particolare, l'amico Giglia ha parlato della situazione determinatasi a Licata per la diga foranea rimasta isolata in seguito alla caduta di gran parte del muraglione di protezione, e quindi mi asterrò dal trattare questo argomento che mi sembra fondamentale, attesa l'importanza che ha nella nostra Sicilia il porto di Licata.

Altri numerosi e gravi danni si sono avuti a Ragusa, dove numerose case e strade sono state allagate, mentre una tromba d'aria ha provocato danni alle campagne, scoperciando parecchie case coloniche.

A Siracusa gravi danni si sono verificati soprattutto nelle campagne del lentinese, dove sono rimaste distrutte per buona parte le colture dei primaticci, mentre a Carlentini lo straripamento del fiume San Leonardo ha provocato danni agli uliveti ed agli agrumeti, che in determinati punti sono rimasti sommersi da ben quattro metri di acqua, mettendo anche in pericolo la vita di alcuni pastori.

Danni più ingenti si sono verificati in tutta la provincia di Catania: l'acqua è caduta e cade abbondantissima nelle zone di Randazzo, Bronte, Adrano, Biancavilla, Paternò e Malletto, provocando dovunque allagamenti e danni alle coltivazioni.

A Raddusa, in contrada Ciffi, prossima all'abitato, una briglia antifrana, ricostruita nell'anno 1952-53, ha dovuto cedere alla pressione delle acque del torrente Ciffi.

Al quadrivio Annarella-bivio Ramacca (contrada Stimpato) la fanghiglia ha invaso circa 500 metri di strada, mentre i massi caduti dalle colline ne hanno danneggiato circa 100 metri.

Fra il ponte Ragona (Adrano) e Regalbuto (Enna), quindi fra le due province, di Catania ed Enna, il traffico è rimasto interrotto per qualche tempo in seguito alla frana.

Lo stesso è avvenuto al bivio Iazzotto-Palagonia e fra Paternò e Motta Santa Anastasia.

Ad Adrano agrumeti ed uliveti sono rimasti distrutti ed i danni ammontano a diverse decine di milioni, mentre le acque del Simeto si sono elevate fino a poco più di tre metri dalla base inferiore del ponte di Primosole.

La stessa situazione si è verificata a Grammichele, dove tutte le strade comunali, vicinali ed interpoderali sono rimaste distrutte o devastate e lungo il fiume Caltagirone si sono avuti agrumeti semidistrutti e terreni alluvionati.

Dove si sono registrati, però, i maggiori danni è proprio in territorio di Palagonia per lo straripamento del Catalfaro. Questo fiume ha una curiosa storia, perché qualche tempo fa la locale sezione della democrazia cristiana ebbe a chiedere alla Cassa per il mezzogiorno, per mezzo di un nostro collega, allora senatore, il finanziamento di opere che permettesero la razionale irrigazione di centinaia di ettari di agrumeti mediante il convogliamento delle acque.

In data 19 novembre 1957 il presidente della Cassa per il mezzogiorno rispondeva all'onorevole Magri, che si era interessato della questione, che da una visita effettuata sul luogo da funzionari del genio civile e della Cassa era risultato che il Catalfaro « non manifestava particolari situazioni di dissesto idraulico e pertanto si riconosceva poco utile un intervento la cui spesa non sarebbe stata compensata dai benefici che se ne sarebbero tratti ».

I recenti avvenimenti hanno dimostrato che il fiume non è d'accordo con i tecnici, tanto è vero che lo straripamento delle acque e la rottura degli argini hanno prodotto le devastazioni delle più ricche zone di agrumeti che si abbiano nella provincia di Catania, perché la zona di Palagonia, insieme con quella di Paternò, non è soltanto nota sul piano provinciale o regionale, ma anche in campo nazionale, proprio per essere una delle zone più ricche della nostra Sicilia per la produzione degli agrumi che si esportano anche nelle nazioni estere. Il fiume per cui non era utile fare la spesa e per cui non si ravvisava l'immediato pericolo è, invece, salito, come dicevo, contrariamente al parere dei tecnici, di circa quattro metri, è uscito fuori dagli argini e ha distrutto gli agrumeti delle contrade Malferro, Faccia Bianca, Fiumegrande e Monaci per decine e decine di ettari.

Alla periferia di Palagonia, in via Archi, una casupola è stata invasa dalle acque ed il padrone, colto da malessere appunto perché vecchio e sofferente (un uomo di 62 anni) è

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1958

annegato. Anche il fiume Gornalunga è straripato in più punti.

Questo l'elenco sommario dei danni che si sono verificati a Catania, ma io non ho precise notizie di quello che è avvenuto anche negli ultimi giorni, perché, purtroppo, il maltempo non accenna a cessare e, come dicevo poc'anzi, danni si aggiungono ai danni.

Dove però il maltempo ha provocato le più gravi distruzioni è proprio in provincia di Messina. I danni più notevoli, infatti, sono stati registrati indubbiamente in questa provincia.

Mi permetterò soltanto di riferirmi ad alcuni casi, perché l'elenco, evidentemente, sarebbe troppo lungo e sono convinto che il Ministero dei lavori pubblici ha un elenco completo dei danni, fornito dai suoi organi tecnici.

A Fantina, la furia del torrente Patri, ingrossato, ha messo in grave pericolo il centro abitato, dopo avere aperto una falla di 50 metri nell'argine. Distrutte sono state pure le linee telegrafiche e telefoniche. Nella zona sono state gravemente danneggiate le contrade San Martino, Pietra Grotta, Serramanico, Evangelisti, Chiesa, Ficheri, Passo Pileri, Raccuia, Belardo, Sant'Antonio, Frascianila, Raju, Baghigno, Masseria, Ruzzolino, Chiesa Centro e Carnali, contrade che si estendono per un raggio di circa 12 chilometri, dove il maltempo ha provocato danni valutabili in centinaia di milioni.

Nella zona di Santa Teresa Riva si è verificato un vero e proprio disastro: il torrente Savoca è uscito dal suo letto alluvionando decine e decine di ettari di terreno coltivato in fiorenti agrumeti, trasformati ora in pantani melmosi. Le acque del torrente Savoca hanno scalzato e in gran parte abbattuto un murgione alto un metro e largo 4 metri nella zona situata tra Passo Botte e Passo Sparagonà, sulla sponda destra del torrente. Le acque si sono create un altro letto, investendo gli agrumeti di proprietà Micalizzi per circa 150 ettari di terreno. Le acque sono poi dilagate per un fronte di oltre 100 ettari travolgendo alberi delle proprietà Petrina, Fiorentino e Billeri. Quindi, attraverso un piccolo ponte ferroviario sono sfociate nell'abitato di Santa Teresa Riva, allagando la chiesa madre della Madonna del Carmelo sulla statale 114 e parecchie case con uno spessissimo strato di fanghiglia melmosa che è stato rimosso, nella maggiore parte, soltanto in questi ultimi giorni, come ho avuto modo di vedere io stesso passando da quelle zone.

La melma fangosa ha raggiunto in alcuni punti l'altezza di un metro, accumulandosi anche dentro le case abitate, mettendo in pericolo la vita delle persone e creando scene di grandissimo panico tra la popolazione, colta di sorpresa dallo straripamento del torrente.

La strada ferrata, come ella certamente saprà, onorevole sottosegretario, è rimasta bloccata e tutto il quartiere Bucolo è stato sgomberato, mentre 500 persone sono rimaste senza tetto nei vari centri della provincia. Nel periodo che va dal 10 ottobre fino ad oggi si segnalano danni a Francavilla Sicilia, dove i torrenti San Paolo e Zavianni in piena hanno prodotto danni notevoli; a Gualtieri Sicaminò, frazione di Gualtieri, si è verificata una situazione assai grave, per cui la strada già intransitabile in tempi normali, è divenuta un torrente; a Venetico è crollata una casa di vecchia costruzione. La strada è stata in parte ostruita a Gioiosa Marea, dove una frana si è abbattuta sulla statale 113, al chilometro 85, interrompendo il traffico della statale Messina-Palermo; a Castoreale, dove molte persone sono rimaste in pericolo e dove si è verificata una frana nella proprietà dei fratelli Orazio e Corrado Mastroieni; a Condrò; a Limona; a Forza d'Angrò dove il torrente Saudo ha asportato il muro di protezione dell'abitato della frazione Scifi; a Savoca; a Roccella Valdemone; a Moio Alcantara; a Malvagna; e tutta una lunga serie di elencazioni che potrebbe ancora continuare per un pezzo.

Ho qui, a disposizione dell'onorevole sottosegretario, l'elenco di almeno 40 località direttamente investite dalla furia delle acque dove si sono dovuti registrare danni alle cose, alle colture e talvolta anche alle persone: Antillo, Basicò, Capizzi, Castelmola, Cesarò, Furci Siculo, Gallodoro, Giardini, Letojanni, Librizzi, Malvagna, Mazzarrà, Sant'Andrea, Meri, Messina (soprattutto nel villaggio Larderìa), Milazzo, Monforte San Giorgio, Montalbano Elicona, Motta Camastra, Motta d'Affermo, Santo Stefano di Camastra, Pace del Mela, Patti, Scaletta Zanclea, Santa Domenica Vittorie, San Fratello, San Pier Niceto, San Piero Patti, San Teodoro, Taormina, Tripi.

Ognuna di queste località ha vissuto giorni di dolore e di angoscia e i danni prodotti alle case e alle colture non sono ancora stati calcolati, ma sono certo rilevanti.

Ho voluto dire tutto questo per sottolineare che i danni riguardano la competenza di parecchi ministeri. Infatti la mia interpellanza era rivolta, oltre che al ministro dei lavori pubblici, a quello degli interni, a quello dell'agricoltura, a quello del lavoro ed a quello

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1958

per la Cassa per il mezzogiorno, perché la riparazione dei danni non richiede lo sforzo singolo di un ministero, ma io ritengo debba richiamare lo sforzo coordinato di più dicasteri. Io non so se ella, onorevole sottosegretario per i lavori pubblici, sarà in condizione di darmi notizie anche a nome degli altri ministeri.

Io mi sono astenuto dal fare confronti o graduatorie in materia di danni. Nemmeno ho voluto riferirmi a visioni odiosamente campanilistiche dei problemi, né ho voluto sottolineare come la Sicilia possa essere ritenuta più trascurata rispetto ad altre zone del nord. Ho tuttavia la sensazione che nell'opinione pubblica, mentre si sta diffondendo una impressione favorevole per le zone del delta, non altrettanto avvenga per le altre zone. Tanto più — si dice — che per la Sicilia esistono gli organi regionali che debbono provvedere direttamente, senza fare dei loro problemi delle questioni di carattere nazionale.

Ora, onorevoli colleghi, è evidente che la regione deve intervenire, ma, poiché la Sicilia fa parte integrante del territorio nazionale, anche gli organi ministeriali nazionali hanno il dovere di fare i necessari sopralluoghi e di provvedere ai lavori di riparazione. Se ella, onorevole sottosegretario, si fosse trovato a Santa Teresa di Riva nei giorni in cui si è verificato il disastro, avrebbe notato il malumore della popolazione, non per la carenza di opere o di provvidenze, ma per la ingiustificata assenza da parte dei rappresentanti degli organi responsabili. Solo dopo alcuni giorni si è avuta una visita sul posto dell'assessore regionale ai lavori pubblici, mentre da parte del ministero non è stato disposto nessun sopralluogo, anche se ovviamente vi sono state le visite delle autorità amministrative locali, cioè del prefetto e del questore. Sarebbe invece stato utile e confortevole per la popolazione che gli organi politici come tali fossero intervenuti per rendersi conto dei danni e per disporre i provvedimenti più urgenti al di fuori di ogni formalità burocratica.

Io non so se ella, potrà darmi una risposta esauriente circa il piano coordinato di azione che io ho richiesto. Io, infatti, chiedo che il Ministero dell'interno voglia attuare, senza alcuna remora, una politica di larghe provvidenze per le popolazioni delle zone colpite. Occorrerebbe che i prefetti attuassero subito l'imponibile di manodopera in agricoltura, che si rende assolutamente indispensabile in questo particolare momento in cui abbiamo migliaia di contadini disoccupati.

Chiediamo, inoltre, al ministro dei lavori pubblici di provvedere non solo alle opere di ripristino urgenti ma anche a quelle atte a dare una sistemazione definitiva ai corsi dei fiumi e dei torrenti. Purtroppo, ho ancora vivo il doloroso ricordo di una mia proposta di legge sul coordinamento delle arginature del Simeto, con la quale richiedevo che tutti gli enti che spendono denaro per gli argini fossero coordinati, onde evitare che gli argini a valle fossero distrutti per mancanza degli argini costruiti a monte. Questa proposta di legge fu circondata dal più deplorabile dei silenzi e successivamente decadde ingloriosamente per la sopraggiunta fine della legislatura.

Bisogna assolutamente tener presente la situazione globale dei fiumi ed evitare delle opere che la furia degli elementi può rendere inutili.

Ho voluto richiamare il precedente della mia proposta di legge non per attribuire dei torti al Ministero, ma per rilevare che le iniziative parlamentari si trovano spesso ad essere circondate dal più assoluto silenzio, forse perché si tratterebbe magari di spostare un funzionario da Catania a Palermo o viceversa, forse perché qualche proposta può urtare contro gli interessi di questo o quello ufficio.

Io chiedo che il Ministero dei lavori pubblici ci faccia conoscere non solo i provvedimenti di emergenza che intende prendere per la Sicilia, ma la politica che in materia di fiumi intende seguire. Si potrebbe chiedere che la regione faccia un certo sforzo in questa direzione; ma questo sforzo dovrà essere coordinato con la politica che il Governo intende seguire per la sistemazione dei fiumi e dei torrenti.

Per quanto riguarda in particolare il fiume Catalfaro, vorrei che l'onorevole sottosegretario pregasse il presidente della Cassa per il mezzogiorno, affinché si provveda a riparare in parte al danno che si è obiettivamente creato.

Occorre inoltre provvedere alle opere di difesa portuale e non soltanto di Catania o di un altro porto della mia circoscrizione ma anche di Licata, perché queste opere riguardano l'intera economia siciliana. Mi associo pertanto all'istanza di coloro che hanno chiesto al Ministero dei lavori pubblici di far sapere alla Camera ciò che si intende fare in materia di sistemazione dei fiumi e delle opere di difesa portuale.

Mi auguro che il Ministero dell'interno voglia esso pure intervenire con una serie di

provvidenze agli alluvionati e che, dal canto suo, il Ministero dei lavori pubblici attui una serie di iniziative per trovare un alloggio a coloro che sono rimasti senza tetto.

Domando ancora al ministro presidente della Cassa per il mezzogiorno di intervenire, se lo può, nella materia dei fiumi e dei torrenti (valga per tutti la vicenda del torrente Catalfaro) e al Ministero del lavoro e della previdenza sociale di attuare un programma straordinario di cantieri di lavoro.

Nel periodo natalizio la mia provincia vive i suoi momenti più tragici e ogni piazza diventa un focolaio di rivolta e di contrasti sociali. Ebbene, per evitare agitazioni sociali, il Ministero dei lavori pubblici dovrebbe provvedere ad assorbire almeno una parte della mano d'opera rimasta disoccupata in seguito all'impossibilità di procedere alla semina dei prodotti. Si potrebbero anche invitare le amministrazioni provinciali a predisporre un piano straordinario di cantieri integrativi per consentire di assorbire una quota di maestranze che nella mia provincia potrebbe essere di tre o quattromila unità, così da decongestionare il mercato del lavoro e da evitare turbamenti della pace sociale.

Chiedo ancora che il ministro dell'agricoltura intervenga a favore degli agricoltori danneggiati, che sono molto numerosi. Il maltempo ha infatti determinato quest'anno danni ancora maggiori di quelli dell'alluvione del 1953. Allora furono più gravi i danni nelle zone colpite, ma in un raggio più limitato; oggi, purtroppo, intere province sono state colpite dal maltempo e interi oliveti e agrumeti sono andati totalmente o parzialmente distrutti. Il Ministero dell'agricoltura dovrebbe quindi intervenire se non per fare scomparire il danno, almeno per attenuarne gli effetti, proprio per evitare che l'economia agricola siciliana, già duramente provata, possa ricevere un più grave colpo dalle intemperie che hanno imperversato in questi giorni.

Mi auguro che il Ministero dei lavori pubblici non solo attui gli interventi necessari che rientrano nella sua competenza ma prenda l'iniziativa presso gli altri ministeri, tenuto conto della gravità e della estensione dei danni provocati dal maltempo, per condurre una azione coordinata che consenta di meglio fronteggiare la grave situazione.

Voglio sperare (è una speranza, la mia, e non una certezza) che a queste istanze non si risponda con generiche assicurazioni. Quando si verifica un lutto in famiglia, tutti i parenti, gli amici, i conoscenti si precipitano da colui

che ne è stato colpito ed esprimono la propria solidarietà, le proprie condoglianze, mandano dei bellissimi mazzi di fiori, però il morto resta sempre tale, senza la possibilità che almeno in questa vita terrena, possa resuscitare. Io vorrei che almeno per questa questione non si trattasse di atti di solidarietà compiuti dai diversi Ministeri, di benevola comprensione, di scambio di telegrammi. Noi rinunziamo ai telegrammi ed alla solidarietà espressa, ma desideriamo si attuino in concreto provvidenze e provvedimenti i quali, se non elimineranno i danni prodotti, almeno ridurranno i guai causati dal maltempo nella nostra regione. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito del dibattito alla seduta di martedì.

Trasmissione dal Senato e deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge approvato da quella VII Commissione permanente:

« Modificazioni allo statuto della società per azioni " Larderello " per lo sfruttamento dei giacimenti salini esistenti nella zona prevista nell'articolo 1 del regio decreto-legge 20 febbraio 1939, n. 318, convertito nella legge 2 giugno 1939, n. 739 » (704).

Sarà stampato e distribuito. Ritengo che il provvedimento possa essere deferito alla X Commissione (Trasporti), in sede legislativa, con il parere della V Commissione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Regime d'imposizione fiscale sui prodotti oggetto di monopolio dello Stato » (654) (Con modificazioni);

dalla XI Commissione (Agricoltura):

« Concorso dello Stato nelle spese di gestione dell'ammasso volontario dell'olio di oliva di pressione della campagna 1958-59 » (664) (Con modificazioni);

« Distribuzione gratuita di grano a favore dei contadini danneggiati da avversità atmosferiche » (277) (Con modificazioni).

**Annunzio di interrogazioni,
di interpellanze e di una mozione.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e della mozione pervenute alla Presidenza.

TOGNONI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti intendono prendere per sollevare le popolazioni della Sicilia sud orientale e in particolare quelle di Gela dai gravi danni derivanti dalle piogge torrenziali protrattesi per due mesi con grave pregiudizio delle colture.

« L'interrogante chiede se sono previsti provvedimenti particolari per la piana di Gela che ogni anno, ad ogni pioggia, subisce allagamenti in vaste zone che così vengono sottratte alle preziose colture dei primaticci, del cotone, dei carciofi e del grano.

« L'interrogante chiede di conoscere infine se non si intendono prendere provvedimenti eccezionali soprattutto per i coltivatori diretti che a causa delle piogge sopradette hanno perduto sementi, concimi, prodotti e non sono oggi in condizione economica di ripetere le colture o farne delle nuove.

(815)

« FALETRA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere per quali motivi non si siano ancora tenute le elezioni amministrative a Cento, essendo da tempo scaduti tutti i termini entro i quali, in base alla legge, tali elezioni avrebbero dovuto effettuarsi, e quando intenda finalmente svolgerle, facendo cessare una gestione commissariale che non ha più alcuna ragione di esistere.

(816)

« ROFFI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, per sapere quali misure intendano prendere, nell'ambito delle rispettive competenze, in ordine ai seguenti problemi riguardanti vaste categorie di lavoratori della provincia di Ferrara:

1°) concessione di tutto l'imponibile di mano d'opera da parte degli agrari che si rifiutano di rispettare l'accordo sottoscritto dopo lo sciopero della scorsa estate;

2°) trasformazioni e migliorie fondiarie sulle grandi aziende e sui poderi assegnati da parte dell'Ente delta padano con larga assun-

zione di mano d'opera bracciantile e degli stessi assegnatari;

3°) tutela degli interessi delle cooperative assegnando ad esse i vari lavori di competenza di ciascun Ministero, anziché a imprese private che praticamente non assumono mano d'opera, venendo così meno ai fini sociali che debbono avere i lavori pubblici.

(817)

« ROFFI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale, dei lavori pubblici, di grazia e giustizia e della pubblica istruzione, per sapere se non intendano promuovere i provvedimenti atti a delimitare il campo delle specifiche attività delle benemerite categorie dei geometri e degli ingegneri, ponendo fine allo stato di disagio che esiste in entrambe le professioni per la confusione regnante in materia, che danneggia e preoccupa vivamente la numerosa categoria dei geometri, che tanto contributo ha dato e dà alla ricostruzione ed allo sviluppo del nostro paese, dimostrando capacità e maturità per opere di notevole importanza, così da richiedersi una revisione dell'attuale ordinamento dei loro studi, e un più preciso regolamento delle loro competenze, senza per questo invadere il campo proprio degli ingegneri, i cui meriti non si intendono in alcun modo sottovalutare e i cui interessi vanno pure salvaguardati, eliminando gli spiacevoli contrasti e i malintesi determinati dall'attuale situazione.

(818)

« ROFFI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla situazione creatasi all'Ilva di Bagnoli a Napoli, dove l'elezione della commissione interna, regolarmente effettuata, ha visto — dopo 3 giorni — l'intervento della polizia, che ha sequestrato le urne che sono rimaste per tre giorni incustodite e non sigillate; sul ripristino della normalità e sulla esclusione della pubblica sicurezza in una faccenda che non la riguarda.

(819)

« MAGLIETTA, FASANO, ARENELLA, GOMEZ D'AYALA, NAPOLITANO GIORGIO, CAPRARA, VIVIANI LUCIANA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere quali provvedimenti abbia adottato od intenda adottare circa la irreperibilità del vaccino antipolio nelle farmacie e per stroncare eventuali, inde-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1958

gne manovre speculative di mercato che, secondo talune fonti d'informazione, sarebbero alla base dell'irreperibilità stessa.

(820) « ROMANO BRUNO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se il Comitato interministeriale prezzi è a conoscenza del fatto che in provincia di Pisa la Società elettrica « Selt-Valdarno » ha applicato a molti utenti di energia elettrica per illuminazione la tariffa di 42 lire per kilowattora in luogo di quella di lire 31,20, stabilita dalle vigenti disposizioni del Comitato

1°) come intenda accertare in tutta l'area interministeriale prezzi, e per sapere: di distribuzione della predetta società l'applicazione delle norme del Comitato interministeriale prezzi;

2°) quali provvedimenti intende adottare nei riguardi del funzionario preposto alla presidenza del Comitato provinciale prezzi di Pisa che è venuto meno e per lungo tempo al compito di vigilanza sulla applicazione dei provvedimenti del Comitato interministeriale prezzi in materia di tariffe elettriche;

3°) se e quali sanzioni intende applicare verso la Società « Selt-Valdarno » per questa irregolarità e come intende provvedere affinché:

a) sia ripristinata la tariffa legale in tutti i contratti per i quali è stata imposta abusivamente la tariffa maggiorata, fino dalla data di stipulazione dei contratti stessi;

b) la società rimborsi in contanti, entro il 31 dicembre 1958, tutti gli utenti che sono stati costretti a versare somme non dovute.

(821) « RAFFAELLI, PUCCI ANSELMO, DIAZ LAURA, ROSSI MARIA MADDALENA, LIBERATORE ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se sia a conoscenza del veto espresso dal suo Ministero alla costruzione del Centro trasfusionale del sangue da parte dell'A.V.I.S. di Ancona nella zona dove — dopo lunga e laboriosa preparazione — già si erano iniziati i lavori di costruzione.

« L'interrogante, compreso del danno organizzativo-economico che il permanere di quel divieto apporterebbe alla benemerita Associa-

zione volontari italiani del sangue ed ai nullatenenti di quella città bisognosi di sangue, chiede al ministro se non ritenga opportuno intervenire per smuovere gli ostacoli che si frappongono alla realizzazione anche in Ancona del Centro trasfusionale che già la sezione A.V.I.S. di quella città ha incominciato a costruire.

(3499) « DEGLI ESPOSTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere informazioni sullo stato della pratica di pensione di guerra presentata il 31 dicembre 1957 dalla signora Bagnis Maria Teresa, nata a Vinadio (Cuneo), ed ivi residente in via Nazario Sauro n. 1. E per sapere se all'interessata è stata data comunicazione del procedimento istruttorio della pratica stessa.

(3500) « AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per essere informato sullo stato della pratica di pensione di guerra presentata il 3 gennaio 1958 dalla signora Beltrando Maddalena, nata a Vinadio (Cuneo), ed ivi residente in Vicolo Vicario. E per sapere se all'interessata è stato comunicato il riscontro relativo all'istruttoria della pratica stessa.

(3501) « AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intende rispondere al contenuto della lettera in data 10 settembre 1958, con la quale si segnalava che nel comune di Neive (Cuneo), in Borgata Castellero, risiede la signora Pio Maria vedova Fogliatti che da quell'esattoria aveva ricevuto la cartella di pagamento del tributo n. 306 (mutua coltivatori diretti) per l'anno 1958, portante la somma di lire 54.180.

« Spaventata da quell'enorme cifra, la signora Pio si era recata all'ufficio contributi unificati e, alle sue rimostranze, si è sentita rispondere che quella somma doveva essere pagata, in quanto la proprietà risultava ancora unica con quella del cognato Fogliatti Secondo, residente a Cascine San Sisto nel comune di Neive.

« L'evidenza dell'errore commesso dall'ufficio contributi unificati doveva apparire considerando che:

1°) fino all'anno 1957 la Pio ha solo e sempre pagato per la sua azienda 8.000 lire, mentre il Fogliatti ne pagava 12.000 (sempre per la mutua coltivatori diretti !);

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1958

2°) per il 1958 l'esattoria aveva inviato la cartella alla Pio per il citato importo di 54.180 lire, mentre il Fogliatti ne riceveva una in proprio per un ammontare di 23.346 lire (ivi compresi i contributi per la pensione).

« L'interessata aveva subito prodotto regolare ricorso chiedendo la sospensione del pagamento e allegando l'estratto catastale che comprova come la sua proprietà sia soltanto di 15 giornate di terreno; ma gli uffici finanziari competenti per territorio hanno sostenuto che, essendo la bolletta esecutiva, la Pio doveva pagare e poi — caso mai — avrebbe potuto ottenere il rimborso.

« Così si è verificato l'enorme fatto che una povera contadina ha dovuto perdere tempo e quiete per cercare chi potesse aiutarla a far fronte ad un impegno assolutamente estraneo ai suoi doveri di contribuente.

« Poiché il caso era stato tempestivamente segnalato, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti sono stati presi a carico dei responsabili di tale errore e quali misure sono state disposte per reintegrare la signora Pio nei suoi legittimi diritti.

(3502)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se, previa accurata inchiesta, non intenda disporre la rimozione dall'incarico del collocatore comunale di San Vito Romano, a carico del quale sono state denunciate, ancora recentemente, gravi inadempienze, fra le quali è d'uopo segnalare: il mancato rispetto dell'orario di ufficio; il trattamento inurbano, spesso ingiurioso e generatore di litigi, riservato al pubblico; la pratica giornaliera della discriminazione nelle assunzioni al lavoro, disposte senza alcun riguardo alle condizioni economiche degli interessati; la pretesa di un compenso per la compilazione di moduli da parte dei lavoratori interessati.

(3503)

« SILVESTRI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza del vivissimo malcontento generatosi a Borgo San Michele (Latina) per la discriminazione operata dall'ufficio di collocamento nelle assunzioni di lavoratori disoccupati presso l'industria farmaceutica Pfizer; per sapere quali provvedimenti intenda prendere per porre fine ad una sistematica e volgare violazione della legge

sul collocamento, in virtù della quale vengono avviati al lavoro soltanto i raccomandati ed i non sospetti di appartenenza ai partiti di sinistra, senza alcun riguardo alle condizioni economiche dei richiedenti.

(3504)

« SILVESTRI, INGRAO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per sapere se non ritengono necessario ulteriormente intervenire a favore del comune di Santa Cristina d'Aspromonte, continuamente minacciato dalle frane e già duramente colpito dalle alluvioni del 1951 e del 1953.

« In particolare s'impone:

a) il rimboschimento della montagna con piantagioni estensive e il consolidamento del terreno con briglie;

b) l'arginamento dei torrenti Lago, Calivi, Amodea, dalla cui violenza derivano i cedimenti a monte e gli allagamenti a valle;

c) la difesa dell'abitato dei rioni San Lorenzo e Case Nuove;

d) la regolamentazione delle acque che scorrono verso l'abitato;

e) la costruzione di una strada che allacci il capoluogo alla montagna, nel settore Piani di Zervò per avere un più breve percorso e un più sicuro accesso, anche al fine di elevare il valore dei prodotti boschivi, oggi minorato per il particolare gravame di spese cui sono costretti gli acquirenti;

f) la ricostruzione dell'acquedotto della frazione Lubrichi, minacciata di restare senza acqua per i gravi danni alluvionali subiti nel 1951.

(3505)

« REALE GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e della marina mercantile, per sapere se sono a conoscenza del danno temuto sul demanio marittimo alla marina del comune di Vico Equense, dove beni di privata proprietà confinanti collo stesso minacciano di franare per la friabilità del terreno, secondo accertamenti praticati dall'ufficio del Genio civile opere marittime di Napoli, e quali provvedimenti intendono adottare per la tutela della vita umana, trattandosi di arenile aperto all'uso pubblico che accoglie durante la stagione estiva due accorsati stabilimenti balneari oltre ad essere naturale sede dei pescatori locali, dei loro attrezzi, di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1958

baracche e imbarcazioni, nonché delle case che in favore degli stessi dovrebbe costruire l'istituto « Edilmare » per le quali venne apposta anche la prima pietra.

(3506)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri del tesoro e dell'agricoltura e foreste, per sapere se non ritengono di dover estendere il provvedimento legislativo del 6 marzo 1958, n. 199, col quale vennero conferite al Ministero dell'agricoltura e foreste le attribuzioni disimpegnate dalla Sepral, col conseguente inquadramento nelle diverse categorie dei ruoli organici del Ministero stesso del personale dei ruoli aggiunti e dei salariati con mansioni impiegate della disciolta Sepral, conservando la qualifica rivestita e l'anzianità raggiunta, indipendentemente dal possesso del titolo di studio, al personale dei ruoli aggiunti e dei salariati con mansioni impiegate delle diverse amministrazioni dello Stato. Ciò perché il sopracitato provvedimento, improntato a giustizia sociale verso una categoria di lavoratori che per circa quattro lustri hanno servito fedelmente lo Stato anche in periodo di emergenza, venga esteso a tutto il personale dei ruoli aggiunti ed ai salariati con mansioni impiegate dei vari Ministeri, come è stato anche provveduto dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale nei confronti dei propri dipendenti.

« Subordinatamente l'interrogante chiede che per il personale tutto dell'amministrazione dello Stato venga provveduto alla soppressione dei ruoli aggiunti con la immissione nei ruoli ordinari e col conferimento della terza qualifica, richiedendo per questa una anzianità complessiva non eccedente gli undici anni di servizio.

(3507)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per cui agli ufficiali di pubblica sicurezza, assunti in servizio temporaneo in base al decreto legislativo 20 gennaio 1948, n. 15, non viene riconosciuto il grado superiore conseguito come ufficiale di complemento dell'esercito, allorché la detta promozione ha decorrenza anteriore all'assunzione in servizio nelle forze di polizia.

« Un tale criterio, essendo in contrasto con quello ben diverso seguito dall'amministrazione fino al luglio 1954, ha provocato diversità di trattamento tra gli ufficiali di pubblica

sicurezza assunti in servizio temporaneo in base al predetto decreto n. 15 del 1948 ed ha danneggiato gli interessati in modo rilevante.

(3508)

« FERIOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio, delle partecipazioni statali, del lavoro e previdenza sociale e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quali provvedimenti abbiano adottato per far fronte alla grave crisi che colpisce le industrie della città di Ascoli Piceno, ove la disoccupazione ha raggiunto l'indice mai toccato di circa 3.000 unità.

« In particolare l'interrogante fa presente che le industrie: Elettrocarbonium e Società carburo hanno proceduto, la prima a licenziamenti e la seconda all'istituzione di turni di lavoro di tre giorni alla settimana.

« L'interrogante ritiene, tra l'altro, che debba essere esaminata la possibilità, da parte degli organi competenti, di diminuire le tariffe dell'energia elettrica ad uso industriale per le piccole e medie attività artigianali, industriali ed agricole al fine di stimolare la ripresa produttiva nella città di Ascoli Piceno e nel territorio limitrofo ove opera la Cassa del Mezzogiorno.

(3509)

« CALVARESI ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri del lavoro e previdenza sociale, dei lavori pubblici, dell'industria e commercio e dell'interno, per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare allo scopo di alleviare la grave situazione economica e la difficile realtà sociale nella quale sono venuti a trovarsi migliaia di lavoratori nella provincia di Massa-Carrara.

« Si noti, ai ministri interpellati, per essere stati ripetutamente interrogati dai sottoscritti, i motivi che hanno creato, nella provincia di Massa-Carrara, un tale stato di disagio fra la popolazione e di pesantezza nei settori economici fondamentali.

« Basti pensare che, dal luglio 1958 ad oggi, sono stati espulsi dalla produzione milleventicinque lavoratori, mentre altri 2 mila lavorano ad orari ridotti che vanno, da un minimo di 24 ore settimanali ad un massimo di 40-44 ore settimanali. A ciò si aggiunge il fatto che, alla data odierna, i disoccupati nella provincia ammontano a 10.947, rappre-

sentando il 13,75 per cento sul totale della popolazione attiva ed il 4,81 per cento sul totale generale della popolazione quando, è da rilevare, che la percentuale nazionale dei disoccupati sulla popolazione attiva è dell'8,8 per cento e cioè del 4,95 per cento inferiore a quella provinciale: si aggiunga altresì il numero degli iscritti agli E.C.A. dei comuni della provincia per il corrente anno, che ammontano a 10.875 pari al 5,27 per cento della popolazione: nonché la riduzione delle giornate lavorative, riferentisi ai cantieri di lavoro, passate dalle 104 mila per l'esercizio 1957-58 alle 64 mila per l'esercizio 1958-59, con un differenza in meno di 40 mila giornate lavorative, si da assegnare in media 6 giornate lavorative annue ad ogni disoccupato e si avrà il quadro, tuttavia sempre approssimativo, della preoccupante situazione economica provinciale.

« Per queste ragioni, anche in rapporto all'esigenza di fronteggiare la situazione invernale, gli interpellanti segnalano la necessità:

1°) che vengano aumentate considerevolmente le giornate lavorative dei cantieri-scuola, aumentando adeguatamente il numero stesso di detti cantieri,

2°) che siano sollecitati ed immediatamente iniziati i lavori finanziati, come il piano per la costruzione di case popolari assegnato all'I.C.A.P. e stranamente inattivo, malgrado i fondi messi a disposizione di detto ente;

3°) che sia dato immediato inizio ai lavori già appaltati per la costruzione delle strade finanziate in applicazione della legge 29 luglio 1957, n. 635, e che siano sollecitamente appaltati ed iniziati i lavori stradali previsti dalla stessa legge e sollecitati, con interrogazione del 10 dicembre 1958, dagli interpellanti;

4°) che siano impediti o sospesi per il periodo invernale i licenziamenti senza giusta causa;

5°) che siano assegnati fondi straordinari alla prefettura e da questa, senza alcuna discriminazione, distribuiti agli E.C.A., sì da garantire ai cittadini più bisognosi un concreto ed efficace soccorso;

6°) che sia garantito un sussidio straordinario di disoccupazione di tre mesi a tutti coloro che alla data del 31 luglio 1958 risultavano iscritti negli elenchi dei disoccupati presso l'ufficio provinciale del lavoro e che a tale data o successivamente non percepivano e non fruiscono del sussidio ordinario di disoccupazione;

7°) che si provveda attraverso l'I.R.I. a mantenere ed a realizzare concretamente i deliberati della C.E.C.A. e gli impegni a suo tempo assunti dal Governo, per la creazione di nuove attività industriali nella provincia, prime fra tutte, l'Acciaieria Dalmine e la Centrale termo-elettrica nella zona industriale;

8°) che si provveda all'applicazione piena della legge 991 sulla montagna, a favore dell'agricoltura della Lunigiana, dando evasione sollecita ai contributi richiesti dai comuni in base all'articolo 3 della legge suindicata.

(188) « ROSSI PAOLO MARIO, RAFFAELLI, PUCCI ANSELMC, DIAZ LAURA, LIBERATORE ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro dell'interno, per conoscere per quali motivi il Governo non sia ancora intervenuto per stroncare la scandalosa procedura in uso presso il comune di Napoli, per la quale l'ufficiale sanitario percepisce ogni mese, in violazione all'articolo 43, comma secondo, del testo unico sulle leggi sanitarie approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, somme astronomiche (che per l'anno in corso si aggirano sulla media di circa un milione di lire al mese) per i cosiddetti « diritti sanitari » di cui all'articolo 42 del citato testo unico 1934.

« L'interpellante fa rilevare:

a) che la predetta procedura trova origine in un decreto prefettizio, probabilmente sollecitato dal principale interessato, palesemente illegittimo ed in aperta antitesi con il chiaro parere espresso in data 7 agosto 1956 dalla Sezione prima del Consiglio di Stato in risposta ad un preciso quesito mosso sull'argomento dall'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica;

b) che tale scandalosa procedura ha fruttato all'ufficiale sanitario, fino all'ingente somma di circa 22 milioni di lire, come è rilevabile presso la ragioneria del comune di Napoli;

c) che, viceversa, per l'articolo 43 del citato testo unico, la quota spettante per diritti sanitari all'ufficiale sanitario ed al personale tecnico che lo ha coadiuvato negli accertamenti « non può eccedere per ciascuno di essi, durante l'anno, la metà dell'ammontare annuo dei rispettivi stipendi, esclusa dal computo degli stessi qualsiasi indennità accessoria »: e che, per l'articolo 42, le somme riscosse dal comune, detratte le quote spettanti all'ufficiale sanitario ed al personale tecnico.

dovrebbero essere destinate al miglioramento dei servizi igienici comunali;

d) che tali somme ingenti, al cui confronto le poche migliaia di lire elargite al personale tecnico che realmente esegue gli accertamenti costituiscono una vera e propria offesa per i valorosi sanitari del comune, vanno ad aggiungersi allo stipendio di circa 165 mila lire al mese, allo straordinario mensile fisso di lire 40 mila, ed alle altre indennità riscosse per missioni, revisione ricette, ecc.;

e) che per arrivare a riscuotere simili somme l'ufficiale sanitario ha fatto in modo da gravare al massimo la tassazione dei vari certificati sanitari, danneggiando così in ogni modo la popolazione;

f) che, infine, come se non bastasse, pare anche certo che l'ufficiale sanitario percepisca mensilmente altre somme a titolo di consulenza (!) dall'Acquedotto di Napoli (cioè da una azienda la cui gestione è condotta direttamente dal comune) e dallo stabilimento Motta Sud (cioè da una azienda privata che egli ha il dovere di controllare).

(189)

« ROMANO BRUNO ».

Mozione.

« La Camera,

nel ricordo dell'anniversario del terremoto che, sconvolgendo Reggio Calabria e Messina, e seminando la morte sulle sponde opposte dello Stretto, ad uomini e a Governi impose la legge della solidarietà che non si estingue, dopo 50 anni dall'infausta data, per vieppiù riconfermare l'anelito insopprimibile a non voler morire,

impegna il Governo

a che, innanzi tutto, con contributo intero dello Stato, ogni centro, pur piccolo, delle due provincie ed ogni rione delle due città, abbia la sua chiesa che, auspicando la squilla, chiami i fedeli alla preghiera; ed abbia ogni centro il suo asilo e la sua scuola dove i figli nello studio e nell'apprendimento professionale abbiano la propria vocazione umana ad attuare e a vivere sempre più, nonché a continuare nel tempo il messaggio di vita dei padri, resi immoti dallo schianto degli elementi.

« La Camera, inoltre, auspica che gli uomini di buona volontà, d'Italia e non, mercé contributi turistici eccezionali per la provincia di Reggio Calabria, abbiano a conoscere e a favorire tanto rinnovamento.

(20) « REALE GIUSEPPE, SALUTARI, VINCELLI, CASSIANI, MISASI, GULLOTTI, CERRETI ALFONSO, GIOIA, VOLPE, DANTE, GERBINO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

MAGLIETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGLIETTA. Sollecito, signor Presidente, la discussione di una mozione presentata dal mio gruppo sull'assistenza invernale, e raccomandando che essa si svolga prima delle festività natalizie.

PRESIDENTE. Inviterò il Governo a proporre nella seduta di martedì la data di discussione della mozione.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Signor Presidente, sono costretto a rinnovare una preghiera già rivolta l'altra sera, relativa alla fissazione della data di discussione di una mia mozione relativa al 50° anniversario del terremoto di Messina. Alla sollecitazione di allora si aggiungono adesso altri motivi. Infatti l'assemblea regionale siciliana ha già discusso una mozione analoga, presentata da tutti i gruppi, ivi compresa la opposizione democristiana. Inoltre i nostri colleghi di Reggio Calabria, di tutti i gruppi, hanno presentato in questa sede una mozione analoga. Io chiederei che la mia mozione venisse discussa prima del 28 dicembre, per dar prova della nostra sensibilità.

PRESIDENTE. Ho già segnalato questa sua richiesta al ministro dei lavori pubblici, il quale ha fatto sapere di essere pronto alla discussione della mozione, della quale fisseremo la data in una delle prossime sedute.

SCALIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALIA. Sollecito lo svolgimento di una interpellanza, diretta al ministro dei lavori pubblici, sull'autostrada Messina-Catania.

CALABRÒ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALABRÒ. Sollecito lo svolgimento di una interpellanza sul funzionamento della R.A.I.-T.V.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

La seduta termina alle 11,55.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1958

*Ordine del giorno
per la seduta di martedì 16 dicembre 1958.*

Alle ore 16,30:

1. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.*
2. — *Interrogazioni.*

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

Discussione della proposta di legge:

ISGRÒ ed altri: Relazione annua al Parlamento del Presidente del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno (241) — *Relatore:* Russo Spena.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI